



Testimoni nel mondo, fidei donum a Mirafiori

L'ottobre missionario dell'Up 19 – Mirafiori Nord – è iniziato con un'ampia riflessione, sui fidei donum della nostra Diocesi, con significative testimonianze. Venerdì 5 ottobre, al Redentore, si sono infatti trovati alcuni di questi protagonisti per riflettere insieme, partendo dal libro «Doni di Fede», recentemente pubblicato dalla Emi, che racchiude la testimonianza degli oltre 60 diocesani torinesi «prestati», in giro per il mondo, per testimoniare e diffondere la fede. Il moderatore dell'unità pastorale, don Gianmario Ne-



gro, ha introdotto la serata, è quindi seguita l'illustrazione dell'enciclica da parte di dom Carlo Ellena, che partì missionario per il Brasile nel 1974, destinazione diocesi di Zè Doca, che non aveva clero locale, ma solo preti stranieri; ne divenne vescovo e la lasciò, pochi anni or sono, con una nutrita schiera di presbiteri locali, forse la sua maggior soddisfazione missionaria. Calorosa è stata la testimonianza di don Piero Nota, che partì per il Guatemala nel 1985, dopo essere stato parroco al Redentore, che ha ripercorso i momenti di incontro con i più poveri, nelle periferie dimen-

ticcate della capitale guatemalteca: una Chiesa che è al loro servizio, in cui i laici esercitano pienamente la loro vocazione cristiana. Don Piero fu costretto, dall'allora regime dittatoriale del paese, a lasciarlo per motivi di sicurezza personale. Articolato e ricco di aneddoti è stato l'intervento di don Claudio Sartori, partito con dom Ellena sempre nel 1974 alla volta del Brasile. Ha spaziato dalla condivisione con i più poveri, sull'esempio di uno dei vescovi brasiliani con cui ha lavorato, dom Helder Camara, alle difficoltà con la dittatura militare, la «teologia della liberazione» nel seminario di cui fu direttore, i documenti della Conferenza Episcopale dell'America Latina, alla cui stesura di alcuni dei quali contribuì l'allora card. Bergoglio.

Don Marco Prastaro, vescovo eletto di Asti e per anni fidei donum in Kenya ha tirato le conclusioni, ricordando come l'inizio della missionarietà torinese è stato nel Seminario di Giaveno, subito dopo la pubblicazione dell'enciclica; il rilancio a fine anni '90 da parte del card. Saldarini e l'influenza esercitata dalla spiritualità di Charles de Foucauld. Ha ripreso la necessità dell'«inculturazione» nelle tradizioni di quei paesi, la convinzione che l'«Evangelizzatore» per eccellenza è sempre Gesù; ha sottolineato come oggi ci sia un minor fervore missionario e non ha nascosto che, talvolta, al ritorno dalle missioni, non sia sempre facile valorizzare le esperienze fuori diocesi.

Stefano PASSAGGIO